002666

CAJO FABRICIO

Dramma per Muſica

DA RAPPRESENTARSI

NELLA SALA

Degl' Illmi Signori

CAPRANICA

Nel Carnevale dell'Anno

MDCCLV.

DEDICATO

ALLA

NOBILTA' ROMANA

IN ROMA.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corſo ſotto il Palazzo dell'Illmo Sig. Marcheſe Raggi.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ALLA NOBILTA' ROMANA.

QUELLA *incomparabile benignità, con cui, o generoſa* NOBILTA' ROMANA *vi ſiete degnata ſempre di riguardarci, quella appunto è l'unico oggetto, che ci move a pregarvi, acciò dobbiate onorarci di accogliere, col voſtro corteſe gradimento,* IL CAJO FABRICIO, *che umilmente vi preſentiamo. Abbiam ſcelto tal Dram-*

ma, perchè in esso espressi sono mirabilmente que' magnanimi sentimenti, e generose azioni, che tanto celebri, e gloriosi renderono i Romani Eroi; e siccome Voi siete il decoro, ed ornamento di Roma, però vi supplichiamo, affinchè, con le vostre gentili maniere dobbiate proteggere il Dramma, che ci convenne produrre in Scena in una circostanza a Voi già nota, scabrosa insieme, ed assai angusta di tempo; così implorando, col vostro favore, quella Protezzione istessa, che ci comparte il gran pregio di potervi ubbidire, ci protestiamo di essere vostri ossequiosissimi Servidori.

AR-

ARGOMENTO.

I Tarantini, non potendo resistere ai Romani, co' quali erano in guerra, chiamarono in soccorso PIRRO Re di Epiro, e di Macedonia. Non mancò, fra loro, chi s'opponesse a tal deliberazione, rappresentando, che ben tosto PIRRO gl'averebbe costretti di abbandonare la loro maniera di vivere, tutta gioconda, e festevole, in altra affatto rigida, ed austera. PIRRO, all'invito de' Tarentini, de' Sanniti, ed altri Popoli della magna Grecia, passò in Italia, e prese la loro protezione, dichiarò la guerra ai Romani. La prima cosa però, ch' egli fece, fu di proibire a' Tarentini le Maschere, i Teatri, e gl'altri divertimenti; obbligandoli, lor malgrado, a passare dalla molezza, e dal lusso, all'osservanza della disciplina militare più esatta. Nel primo fatto d'armi, ottenne una segnalata vittoria contro i Romani, guidati da LAVINIO loro Console, e posti in disordine dall'urto degl'Elefanti: In questa battaglia, un Cavalier Romano, chiamato nel Dramma VOLUSIO, uccise MEGACLE, uno de' più cari amici di PIRRO, credendolo, che fosse lo stesso Re, che in quel giorno aveva cambiate le sue armi, con quelle di MEGACLE, a cui aveva posto in dosso il proprio Manto Reale. Dopo la battaglia, PIRRO spedì

Ambasciatore a' Romani, con offerta di onorevoli condizioni, per indurli alla pace, che da essi non furono, in verun modo accettati; In tanto spedirono Ambasciatori immediatamente a PIRRO, Capo de' quali era FABRICIO, Senatore di gran merito; ma di una estrema povertà. Il Re sperò poterlo guadagnare, con l'offerta, che gli fece d'una gran parte de' suoi Tesori, che generosamente dal Romano FABRICIO furono rigettati. La risposta di FABRICIO intorno alla pace, esibita da PIRRO, è qual si legge nel Dramma, dove pure si uniforma alla Storia, l'avviso datogli, che il Re guardar si dovesse da una congiura, machinata da un suo Confidente, che sperava riportarne gran ricompensa da' Romani. Tale insidia è verisimile, che fosse ordita da TURIO, Capo de' Tarentini. Il Personaggio di BIRCENNA, figliuola di BADULLIDE, nel Dramma chiamata GLAUCIA, ha il suo fondamento nella Storia. Quello di SESTIA, figliuola di FABRICIO, fatta prigioniera da PIRRO, con gl'altri Romani, è introdotto, per dar motivo agli amori di PIRRO, ed all'intreccio, e proseguimento del Dramma; Così ancora si finge, che VOLUSIO, destinato sposo di SESTIA, dopo ucciso MEGACLE, fosse creduto ferito nella battaglia; ma che poi riautosi, e risanato dalle ferite, si portasse in Taranto, con abito di Macedone, per uccidere PIRRO. Si finge ancora,

ra, chc Bircenna, gettata dalla tempeſta nelle ſpiagge di Taranto; ed iuteſi gli amori di Pirro, con Sestia, ſe ne aſſicuraſſe, con preſentarſi a Pirro, ſotto nome di Gluacilla. Il reſto s'intende dal Dramma ſteſſo, il quale ha il fondamento da Plutarco nella Vita di Pirro, Valerio Maſſimo, e Lucio Floro ecc.

La Scena ſi finge in Taranto.

PROTESTA.

LE parole uſate dall'Autore, che è vero Cattolico non conformi alla noſtra Santa Religione, ſono ſtate eſpreſſe per ſolo ornamento della Poesìa.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinopol. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rm̃i Patris Sac. Palatii Apoſt. Mag. Socius.

Muta-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Sala destinata all'udienze, con Trono, ornata all'inrorno di varie Statue, con quella equestre di Pirro nel mezzo.

Stanze del Tesoro dj Pirro.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo magnifico vagamente ornato con fiori, e trofei; Palazzo in prospetto, ed Arco Trionfale.

Deliziosa con Bosco sulla dritta.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna, con Tempio del Sole alla riva del Mare, da cui spunta l'Aurora. Carro del Sole guidato da Fetonte, con la comparsa di sua rovina.

Atrio nel Palazzo Reale.

Camera di Pirro.

Gran Sala Regia.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Signor Stefano Manetti.

BALLARINI.

Da Uomo.	*Da Donne.*
Il Sig. Vincenzo Nesti.	Il Sig. Michele Ricciolini.
Domenico Trabaglia	Gio: Batt. Vimercati.
Franc. Bertarini.	Gio: Muzioli.
Luigi Grotta.	Camillo Ceccarelli.
Gasparo Santini.	Fortunato Castaldi.

ATTORI.

PIRRO.

Il Signor Antonio Casati, Virtuoso di Camera di S. A. E. di Baviera.

CAJO FABRICIO.

Il Signor Litterio Ferrari.

SESTIA,

Il Signor Enrico Cattaneo.

VOLUSIO.

Il Signor Antonio Maziotti, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

BIRCENNA.

Il Signor Luigi Giorgi.

TURIO.

Il Signor Vincenzo Caselli.

LA MUSICA

E' del Signor Giuseppe Scolari Veneziano.

Ingegnere, e Pittore delle Scene.

Il Signor Pietro Orta.

Sartore, ed Inventore degli Abiti.

Il Signore Giuseppe Pedocca.

Ricamatore degli Abiti.

Il Signore Pietro Villa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Magnifica, ornata di Trofei con Statua Equestre di Pirro nel mezzo, ed il Trono da un lato.

Pirro, con seguito di Soldati Macedoni, Turio con seguito di Tarentini in Abito di Gala.

Tur. PIrro gran Rè: De' tuoi Trofei, quì volle
Nelle tele, e ne' marmi
Eternar la memoria il nostro amore.
Tu invitto, e immortal sei
Degno germe d'Achille, e degli Deì.
Pirro guarda gli abiti de' Tarentini senza badare a quello, che dice Turio.
Popolo, e qual'è questa
Pompa indecente a voi?
Dov' è l'austera Sparta, onde traete
L'origine vetusta? Or qui vedravvi,
D'elmo guerriero in vece
Di nastri feminali ornar la chioma
L'Ambasciator della superba Roma.
Tur. Noto Fabrizio è a Noi, e nota ancora
Quell'indole severa
Con cui, già dall'aratro

Ei paſsò al Campidoglio
A dettar leggi, ed oſtentare orgoglio.
Pirr. E ben?
Tur. Maravigliarſi,
Non dovrebbe, ſe Noi di freggi adorni
Andiam faſtoſi a venerare i Numi.
Pirr. Oggi cangiar ſi dee voglia, e coſtu- (mi.
Tur. (Che aſcolto!)
Pirr. Tù che ſei,
Turio, Capo di queſti
Ad eſeguir gli ſprona
Le leggi, ch' ora Pirro impone a voi.
Tur. (Dunque Schiavi di Pirro oggi Siam (Noi.
Pirr. Lungi, lungi, o Guerrieri
Ogni mollezza, ogn' uſo
Del ſeſſo imbelle. Innavenir più ſaggi
Vi brama il zelo mio.
Tur. Signor.....
Pirr. Udiſti già.
Tur. Che pena oh Dio!)
Brami dunque.....
Pirr Anzi voglio.
Tur. (Ah ſe lo ſoffro in pace
Io più Turio non ſono.)
S'odono ſuoni di trombe.
Pirr. Vien l' Orator nemico, io aſcendo al Trono.
Va al Trono, e Turio da un lato.

SCE-

SCENA II.

Fabricio con ſeguito de Romani, e Detti.

Fab. ROma, che a Tè ſalute, e ſe voi pace,
Re dell' Epiro invia: ſi pregia, e onora
D'aver trovato in Pirro
Un nemico, che ſia degno di lei.
Nel paſſato conflitto.
Vinceſti è ver non debellaſti, e tanto
Sangue ti coſta il tuo trionfo iſteſſo,
Che, ſe a tal prezzo, anche il ſecondo ottieni,
Temer puoi, che al tuo Regno
Non ſia de tuoi, chi vincitor ti ſiegua.
Per Cinea tuo Legato
Al Romano Senato
Pace chiedeſti. Odi. Ei riſponde; il piede
Traggi pria fuor d'Italia,
Ch' a Tè nulla appartien: De Tarentini,
E de Sanniti rei più non ti prenda
Penſier. Rendi i prigioni, (tratti
O per cambio, o per prezzo; e poi ſi
Pace, e amiſtade, in vincendevol patti.
Ma fin, che il terren noſtro
Accaperan le tue Falangi; s'anche
Dieci mila Lavini aveſſi vinti
Ti farem guerra, e all' ombra
Dell' Aquile guerriere

Combatteranno mille armate ſchiere.
Pirr. Non credete, ò Romani
Ch' intereſſe mi tragga, odio mi ſpinga
A far guerra, con voi, che degni ſiete
D'eſſer più che Nemici, amici a Pirro.
Queſti ho tolti in difeſa (ſta,
Popoli a voi non ſervi. Eſſi l'ann' chie-
Io l'ho conceſſa, e vuol ragion, che all'
Non ſi manchi agli oppreſſi; (vopo
Voi nol curaſte; e mia col voſtro ſprezzo
La lor cauſa faceſte:
Or qual giuſtizia è mai, che mi ſi parli
Di rendere i Cattivi,
Se ancor dell' armi rittentar la ſorte
Si dee. Reſtano l'ire,
E l'armerò a mio danno,
Di sì prodi guerrieri,
Eſacerbati da vergogna, e pena?
Nò nò. Vengaſi a pace, e poi vi rendo
Prigioni, Spoglie, Armi, Vaſſalli, e quanto
Eſſer può teſtimon di mia Vittoria:
La ricchezza di Pirro è la ſua gloria.
Tur. (Dal ſuo dir ſpirò faſto.
Fabr. Dunque....
Pirr. Or non più. (*S'alza*) Venga quì Seſtia, al Padre,
Fabricio aſſai per Roma
Si dibattè. (*Scende dal Trono.*)
Fab. Già n'intendeſti i ſenſi. (veri
Pirr. Ma tu i miei non appieno. Infra i do-
Di Cittadino, abbino luogo ancora
Quelli

Quelli di Padre.

Fab. Io non ricuso il dono.
Da Sestia udirò lieto i novi esempj
Della Virtù di Pirro.

Tur. (Oh! se sapesse.)

Pirr. A lei d'assidui pianti
Corron le gote; e il core
Le preme acerbo affanno, e rio dolore.

Fab. Con sì debole cor sostien suoi casi?

Pirr. Altro, che Prigionìa forse l'afflig-
(ge.

Fab. Intendo.

Pirr. Ella a te viene,
E non mai più tranquille
Vidde Pirro finor le sue pupille.

Viene Sestia.

Vedi l'amata figlia
Sfavilla nel mirarti
Dalle sue vaghe ciglia
Un tenero piacer.
Qual doppo ria procella,
Se splende amica Stella
Riede la speme in volto
Al timido Nocchier.
Vedi &c. *Parte.*

SCENA III.

Sestia, e Fabricio.

Fab. Figlia, sì della Patria
Non m'ingombra l'amor, ch' a te non abbia

Dato

Dato più d'un pensiero, e dirò ancora
Più d'un sospir; Ma ne' sinistri eventi
Altro è il sentirne la gravezza, ed altro
E soccomberne al peso.
Sest. Ove tenda il tuo dir mostrami o Pa-
Fab. Troppo tù t'abbandoni (dre.
In preda al tuo dolor; da Pirro il seppi.
Sest. Senza tè, fuor di Roma;
Vergine, in fresca etade,
In poter de' Nemici; Ah' quando mai
Fù più giusto dolor? le mie sventure,
E le perdite mie, Padre, tu sai.
Fab. Queste però men gravi
Saran, dillo sincera,
Se fra lor non contassi
Volusio.
Sest. Oh Dio!
Fab. Volusio
Da me scielto in tuo Sposo,
Tuo piacer, tuo conforto, (to.
E del tuo amore illustre oggetto, e mor-
Sest. Morto è Volusio; e desolata io vivo;
Ma di morte a i confini. (*Piange.*
Fab. Non si piangono, o Sestia, i Cittadini
Egli a vista del nostro,
E del Campo nemico,
Megacle uccise. Oh sorte!
In cui dall' armi, e real veste adorno
Ebbe certa credenza
D'uccider Pirro.
Sest. Debole conforto; (to.
Pirro ancor vive, e il mio Volusio è mor-
Fab.

Fab. Morte degna d'invidia
Non di dolor: ſia di men ſenſo al danno
Più di virtù al conſiglio.
Non mancheran dopo Voluſio ancora
Sciolta da lacci tuoi
Spoſi per tè, che ſian anch'eſſi Eroi.
Sei Romana, e ſei mia figlia,
Va pur lieta di tua ſorte;
La virtù che ti conſiglia
Lieto renda il genitor.
Nel moſtrarti in ogni evento,
Ch' ai l'impero del tuo cuore
Sarai ſempre di tormento
Al ſuperbo vincitor.
Sei &c. *Parte.*

SCENA IV.

Seſtia, poi Bircenna, e Turio.

Seſt. DIſpietata virtù, ch' ora condanni
Privo d'ogni Speranza,
Il meſto core a ſimular coſtanza.
Tur. Vedi, in quel marmo è Pirro.
Moſtra a Bircenna la Statua di Pirro.
Bir. Guerriera Idea.
Seſt. (Con Turio
Qual fia colei?)
Berc. Sì Turio
Mi piace il nobil volto,
Il cor non già; perchè lo sò ſpegiuro.
Tur.

Tur. Volgiti, e colà mira
Quella, per cui sospira.
Additando Sestia.
Birc. Sestia?
Sest. (Di mè si parla.)
Tur. Appunto quella.
Birc. Se non l'amasse il Re, direi, ch'è bella.
Glaucilla, io tal m'appello, alla felice
S' avanzano.
Sestia del suo dover reca gli omaggi.
Sest. Se felice, e Superba
Mi credi, in errore sei.
Birc. Gran beltà, e gran fortuna
S'accopiano sovente.
Sest. Nè di quella mi pregio,
Nè di questa ho vaghezza.
Dove tende il suo dir? (*a Turio.*
Tur. Quella, ch' intorno
Fama di tè risuona, a lei pur giunse.
Sest. Fama è avvezza a mentir.
Birc. Come ben finge. (*a Tnrio.*
Non dirai già così, quando i Vassalli
Popoli avrai d'intorno.
Sest. Sai tù, ch' io son Romana?
Birc. Gloria sarà di Roma
Ch' a te serto regal cinga la chioma.
Sest. Assai t'inganni.
Birc. Eh l'accortezze tue
Si sanno già, con lor sedotto hai Pirro;
E Sestia occuperà ciò, ch' è dovuto
A Bircenna, a cui servo a lei, ch'è figlia
Dell'

Dell' Illirico Monarca.

Tur. Alterezza gentil.

Sest. Io non l'offesi,
Nè mi cal del suo Pirro,
Nè del suo trono. Ella se l'abbia, e goda.
Non mirano si basso
I degni affetti miei:
Schiava qual sono, io non invidio a lei.
Perchè mi vedi
Tra mille affanni,
Forse mi credi
Vile così;
Ah nò t'inganni
Nel mio dolore
Ho in seno un cuore,
Che non conosce,
Che sia viltà.
Da voi si prezza
L'onor del trono;
Da Roma il dono
Di libertà.
Perchè &c. *Parte.*

SCENA V.

Bircenna, e Turio.

Birc. Udisti, con qual fasto
Risponda, e tratti un Re?

Tur. Quell' alterezza
Torna in prò di Bircenna:
Pirro non è riamato. Ecco per lei

Nell'

Nell' affetto una speme,
Nell' ingiuria un piacer.

Birc. Tutte ella adunque
Contro Pirro infedel l'ire rivolga.

Tur. E le vendette ancor. Me la gran Don-
Avrà non vil compagno. (na

Birc. Che? quando in armi è Pirro
Contro Roma per voi, tal gli si pensa
Render mercede?

Tur. Ah! tu non sai qual duro
Giogo per lui ne prema; (ra
Meno Roma or temiam; ma quando anco-
Altra in Turio ragion d'odio non fosse.
Dal tuo bel labro esca un comando, e a
Del tuo cor regga il mio. (norma

Birc. Tanto già m'ami?

Tur. Dal tuo sguardo primier vinto restai.

Birc. Un facile Amator non è costante.

Tur. Ah! nasce il vero amore in un istante.

Birc. Orsù creder ti voglio;
Ma salda fe mi giura, e pronta aita.

Tur. A costo anche di vita.....

Birc. Nulla tentar, se nol comando. A Pir-
Parlerò per Bircenna. (ro

Tur. E se al dover non cede?

Birc. Di Turio allor cimentarò la fede.
Non ti ricuso Amante
Ti donerò il mio cuore;
Ma voglio dal suo amore
Costanza, e fedeltà.
Più d'uno a un bel Sembiante
Tutto promette amando;

Ma

Ma al primo, che il cimenta
Difficile comando
S'arresta, e si sgomenta,
E meritar non sa.
Non &c. *Parte.*

SCENA VI.

Turio.

DEl molle sesso è questa
La dura legge, che prescrive a Noi.
Dobbiamo amar servendo,
Senza chieder mercede
Ed a talento suo serbarci fede.
Fra tante, e tante
Vaghe Donzelle,
Che ci innamorano
Poche son quelle,
Che a un solo amante
In petto serbano
Fedele il cuor.
Con dolce vezzo
Pria ci lusingono;
Poi al disprezzo
Subito passano.
E più non curano
Del nostro amor.
Fra tante &c. *Parte.*

SCENA VII.

Luògo del Teſoro di Pirro.

Voluſio in abito di Macedone.

IO vivo ancora, o Dei Quiriti, e vivo
Voſtra mercè, perchè corregga un fallo
Del braccio, e non del core.
Generoſo fu il colpo;
Ma la vittima errai; raggiungerolla:
Queſt' armi, e queſte ſpoglie
Fan parermi Macedone; Ma il core
E ſente, e ſa d'eſſer Romano. Seſtia
Modera il tuo dolore; a miglior fato
Gl' immortali del Tebro
Cuſtodi Dei Voluſio anno ſerbato
E benche viva in abito negletto
Moſtrerà qual valor, che chiude in petto.
Scherza talor ſul prato
Soave il venticello
Ma in turbine cangiato
Spaventa il paſtorello
Che timido l'armento
Aſſicurar non sà.
Moſtra talor il Mare
Placide l'onde chiare,
Nè penſa il paſſagiero,
Che la procella oſcura
Sotto quell' onde ſtà
Scherza &c. *Parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Pirro, e Fabricio seguiti da Guardie due delle quali portano due sedie.

Pirr. A Sostener la guerra (tesori.
Qui vedi a Pirro accolti ampi
Fab. I tesori dei Re sono gli amici. (za.
Pirr. Mancar possono Amici, ov'è ricchez-
Fab. Nò, se al merito in seno ella si span-
de;
Che gl' indegni arrichir non è da grande.
Pirr. Partite. (*alle Guardie*) E quì se-
diamci.
L'armi, che hò mosse dall' onor costretto,
Non mi tolgon dal cor, che i tuoi non
brami
Cittadini in amici. E te più ch' altri
Per senno, e per valor famoso, e chiaro.
Sdegnomi con la sorte,
Ch' è con tè de'suoi ben cotanto avara.
Io le sue ingiurie a riparare inteso,
Vuò, che de torti suoi
Più non t'aggravi ingiustamento il peso.
Fab. Pirro, se tu pretendi.....
Pirr. Pria di parlar tutti i miei sensi inten-
Nella real grandezza (di.
Di nulla più mi pregio,
Che nel farne buon uso. Or dove mai
Collocar potrei meglio
I suoi doni, che in te. *Fab.*

Fab. T'inganni assai.
E ver, che in Lari angusti
Reggo la mia famiglia;
Ma la mia povertà, sappi, che mai
Mi fu inciampo a salir quei gradi eccelsi
Che i più degni han fra noi.
Pirr. Sì, ma quel lustro rendi.....
Fab. Pria di parlar tutti i miei sensi inten-
Tutto il ricco apparato. (di.
Ch' al decoro convien de Magistrati,
E de pubblici gradi alle Famiglie
Non son d'aggravio. Eburnei selli, e fasci
E Servi, e Saghi, e Toghe, e quanto e duopo
Roma noi somministra; e intender dei
Ch' abbastanza siam ricchi in seno a lei
Se dunque nel privato,
E nel pubblico stato
Nulla posson giovarmi i doni tuoi
Accettandoli, o Re, quei perderei,
Che son veri tesori, e beni miei.
Pirr. Magnanimo Fabricio, un tal ravviso
Valor nel tuo rifiuto,
Che per esserti amico
Già obblìo d'esser più Re. Del cor di
Giustifica gli affetti (Pirro
La beltà della Figlia,
E la virtù del Padre. (*S'alza.*
Chiamisi Sestia. Io l'amo.
Fab. Che? Tu di Sestia amante?
Pirr. Sì, per farla Regnante.
Sia in tua man la pace

Nè

Nè ravvisar si sapppia in tal destino
Se fosti miglior Padre, o Cittadino.
Parte.

SCENA IX.

Fabricio, e poi Sestia.

Fab. PIrro amante di Sestia!
Sestia lo sa! Sestia mi parla, e
Che nè deggio pensar? Figlia. (tace?
Sest. Gran Padre.
Fab. Ti sovvien, benchè Schiava
Che libera nascesti?
Sest. Gl' insulti di fortuna
Non han sopra il mio cor possanza alcu-
Fab. E che, fuori di Roma, (na.
Non v'è bene per te, non v'è grandezza?
Sest. Tutto fuori di Roma, il cor disprez-
Fab. E Pirro ancor? (za.
Sest. Più ch' altri.
Fab. T'oltraggiò forse?
Sest. Anzi mi fu cortese.
Fab. Cortesìe d'un nemico insidie sono.
Sovente egli a te venne?
Sest. Onor non chiesto; io non potea vie-
Fab. Ti favellò d'Amore? (tarlo.
Sest. Tacciuto non avrei
Al Padre l'ardir suo, non il periglio
Del mio crudel destino.
Fab. Lo chiamasti periglio, e l'ai vicino.
Sest. Come Signor?

Fab. Pirro è tuo amante, e t'offre
La corona d'Epiro.
Seſt. Aimè! ſpaventi
Il ſuo amore un rifiuto.
Fab. Mal s'irrita, chi può quello che chie-
Seſt. Doppo i miei ceppi, e dopo (de.
Voluſio eſtinto, un peggior mal v'è an-
Per mè. (cora
Fab. Nò ſe avrai cor, ſe con immote ciglia
Potrai.....
Seſt. Mancarmi, o Padre,
Se il cor poteſſe, io non ſarei tua figlia.
Fab. A che m'aſtringi diſpietato onore.
Cava un Stilo.
Seſt. Rinova pur, rinova i priſchi eſempj,
Amato Genitor! paſſimi il ſeno,
L'onorata ferita
Se Padre foſti in darla,
Padre ſarai nel togliermi la vita.
Fab. Figlia! a sì duro paſſo
Giunti non ſiamo ancora.
Seſt. Ah, che ſenza il tuo btaccio.....
Fab. Il tuo vi reſta,
Prendi (*gli da lo Stilo*) un Ferro al tuo
Seſt. Intendo. (onor baſta in difeſa.
Fab. E ſe mai Pirro
Oſi con atto indegno.....
Seſt. Lo ſvenerò.
Fab. Nò, ſpiacerebbe a Roma
Liberarſi così dal ſuo nemico.
Colpo d'onor t'addito,
Non di furor.

Sest. Qual dunque
Riparo a me de ſuoi malnati amori?
Fab. Seſtia. Quello è mio acciar; vibralo, e mori.

Intrepido il ciglio
In faccia al tiranno
Soſtieni al periglio,
Ch' oggetto d'affanno
A un' anima forte
La morte non è.
La gloria, l'onore,
Il Padre, lo Spoſo,
Il proprio ripoſo,
Lo voglion da te.
Intrepido &c. *Parte.*

SCENA X.

Seſtia, e poi Voluſio.

Seſt. E' Quando, quando mai
Uſcì, Padre, da te miglior comando.
Liberatore acciaro
Ti bagio, e mio già ſei.
Amabile Voluſio! ombra adorata!
Che mi giri d'intorno;
Or ben toſto vedrai, con qual valore
Teco venga ad unirmi,
Mercè di qneſto ferro,
Che ſtringo pur, nel regno opaco, e cieco.
Voluſ. Ferro non ſerve a chi Voluſio a ſeco. (*gli leva lo ſtilo.*

SCENA XI.

Sestia.

STelle! Che viddi mai!
Fu Volusio fu l'ombra! il suon fu certo
Quel di sua voce, e un raggio
Quel fu degl' occhj. Io l'ho nel cor. Ma
Lo scudo, e le divise (l'armi,
Son di nemico. Ah! ch' egli è morto!
e un ombra
Mi disarmò... Ma s'ei vivesse... E s'an-
Mel rendessero i Dei, (co
Mossi al fine a pietà de mali miei?
Caro Sposo amato oggetto
De soavi affetti miei
Perchè fuggi oh Dio perchè!
Ah se l'ombra sua tu sei
Per dar pace a chi sospira,
Vieni, e gira
Ombra cara
Intorno a me.
E se un giorno tu andrai
Negli Elisi fortunati,
Ah mio Sposo allor dirai
Qual gli serbo amor e fe.
Caro &c. *Parte.*

Fine dell' Atto Primo.

IN-

INTERMEZZO PRIMO.

GRan Piazza ornata di apparati feſtivi, con Arco Maeſtoſo ſparſo di trofei, alluſivo alle vittorie di Aleſſandro Magno Re della Macedonia, Anteceſſore di Pirro, allorchè entrò trionfante in Babilonia. Vedeſi comparir Aleſſandro ſopra un Rinoceronte, ſeguitato da varj Giganti, Popolo Macedone, e Babiloneſe; Così introdotta tal feſta, a ſimiglianza de' Saturnali, viene decorata da un Ballo compoſto dalla gioventù della Corte di Aleſſandro.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico vagamente ornato con fiori, e trofei; Palazzo in prospetto, ed Arco Trionfale.

Turio, e Bircenna.

Tur. VEnne a noi dala Grecia
Tal rito, in cui s'onora
Il canuto Saturno.
Birc. Costumanze festive.
Tur. Eppur con leggi
Ingiustissime Pirro
Le condanna, le annulla: a sostenerle
D'onor sia impegno, e di pietà, ch' in esse
V'è la causa de' Numi
Più possente di Pirro, e più di Roma.
Birc. Turio l'ire sospendi,
Sinchè appien si decida
Di Bircenna il destin. Sò, ch' ella al fine
Trono, e Talamo avrà: Regina, e Sposa
Prenderà le tue veci. Il Re quì in breve
Verrà, Tu mel dicesti.
Tur. E che far pensi?
Birc. Rammentargli Bircenna.
Tur. Inutile sarà.
Birc. Eh quanto io possa,
Turio, ancora non sai
Lasciami.

Tur. E poi?

Birc. A prender norma, e legge
Venghino allor da me gl'affetti tuoi.

Tur. T' ubbidirò fedel; (Ma la mercede
Non speri il cuor di così bella fede.)
Sarò costante, il sai
Mio bene a cenni tuoi,
Che se vendetta vuoi
Da me vendetta avrai.
Tutto per te farò.
Sarò bell' alma mia
Fedele al tuo consiglio
Un moto del tuo ciglio
Sarà di Leggi a me.
Sarò &c. *Parte.*

SCENA II.

Bircenna, indi Pirro, e Fabricio.

Birc. IO Bircenna: Io di Glaucia
La figlia; Io la giurata
Sposa di Pirro, avrà fidato invano
Le vele ai venti, ed al furor dell'onde
Per soffrire i miei torti, e senza sposo
Derisa rivedrò le patrie sponde?
S'avvede di Pirro.
Ah! n' arroscisce il volto.
Ma vien l'iniquo; io mi ritiro, e ascolto.
Si ritira in disparte.

Fabr. E gl'Elefanti, e le Falangi, e tutto
Vidi il tuo Campo, o Pirro.

Pirr.

Pirr. E visto avrai
Forse, con tuo dolor, se dopo tante
Straggj de' suoi, sia Pirro ancor di Roma
Un' altra volta a trionfar bastante.
Fabr. Qual fer senso a Fabricio i tuoi tesori
Tal fero l'armi tue: Compiansi il Fato
Di tante genti, che dal Regno fuori
Hai quì tratti a perir; benchè sia vinta,
E' Roma a trionfar bastante ancora.
Pirr. Come, e quando finir la dubbia guer-
Possa tra Pirro, e lei. (ra
Lo sanno i Numi. Alla volubil sorte
Stringi, se saggio sei, l'errante chioma.
Fab. L'onesti patti, e i giusti voti adempj,
Ed io gl'olivi apresterò di pace.
Birc. Pirro infedel! Soffre Bircenna, e tace.
Pirr. Vietar cotante straggi
E' in tuo potere, se la pace eleggi.
Fabr. Roma il poter mi diede
D'espor, non di cambiar l'alte tue leggi.
Pir. Anche a lei piacerà, che taccian l'armi,
Che Pirro le sia amico, e avrà diletto
Nel rimirar di regal serto adorna
Una sua Cittadina
Seder sul Trono mio Sposa, e Regina.
Fabr. Sai, che immutabil legge
Vieta al Popol Quirin nozze straniere?
Sai, che Roma disprezza
E Scettri, e Soglj, e Regj fasti alteri;
Sai, che Sestia è Romana, e tanto speri?
Birc. Mio Re. (*s'avanza.*
Pirr. Chi sia costei!

SCENA III.

Bircenna.

SUenturata Bircenna,
E che far pensi? Vendicarmi... Ah nò sì tosto
Soffri ancora: Chi sà? Pirro potria
Vinto dalla tua fede
Tornare al suo dover. Ah non lo spero,
Troppo Sestia ha presente il suo pensiero.
Anime belle,
Che amor seguite,
A me voi dite;
Se il fido amore
Di questo cuore
Mercede avrà. *Parte.*

SCENA IV.

Deliziosa con Bosco sulla dritta.

Fabricio, e Turio.

Tur. AL Legato Roman, Turio, i suoi
Ossequiosi omaggi. (reca
Fabr. Che mi chiedi in tuo prò?
Tur. Silenzio, e fede.
Fabr. Parla, e nulla temer.
Tur. Quanto amor possa
Di libertà, Roma al tuo cuor lo dica.
Tema di servil giogo ardir ne diede
A pu-

A pugnar contro voi. Vinti, e non domi
Cercammo in Pirro un difensor; ma Pirro
Divien nostro Tiranno,
Patti oblìa, cangia le leggi, annulla i riti.
Roma per te n'accolga
Sotto l'Aquile sue,
Respireremo libertade, e pace;
Merto per ottenerlo,
Ci sarà il tor di vita il vostro, in Pirro,
Formidabil nemico.
Vendichi in Pirro esangue
L'onte comuni. Assai
Noi di pianto versammo, e voi di sangue.

Fabr. Turio, non è in un solo
L'arbitrio del Senato. Egl' è la mente
Del Conseglio, e dell' opre;
Fà, che un foglio assicuri
La fede, i voti, e le promesse; il nome
Vi sottoscrivino teco,
I Duumvivi Capi
Delle Decurie, e gl'altri Magistrati;
In mia man poi lo fida.

Tur. Tanto farem: Nè tua virtù concede
Il dubitar di tua sincera fede.

Parte.

SCENA V.

Fabricio, e poi Sestia.

Fabr. QUai malefici influssi
Volgono in questo Ciel. Quì fede in bando:
Quì ragione in dispreggio:
Quì giustizia in oblìo: scorgo anche inciampo
Per l'innocenza: Oh Dio! m'ascolta, o figlia.
Sest. Che fia?
Fabr. Chi mai pensato
L'avrebbe.
Sest. E che?
Fabr. Sotto nemiche spoglie,
Volusio....
Sest. L'Idolo mio!
Fabr. Star nel Campo di Pirro.
Sest. Anche a' miei lumi
Poch' anzi a me s'offerse;
Ma ne svanì qual' ombra.
Fabr. Io il vidi, io il ravvisai
Tra' i Reali Custodi.
Sest. Qual desìo? Qual pensier?
Fabr. Siasi qual voglia,
Tutt'è indegno di lui.
Sest. Gli favellasti?
Fabr. Nò; ma con torvo ciglio,
Gli minacciai l'ire di Roma, e mie.
Sest. Forse volge gran cose.

Fabr.

Fabr. Empie sempre saranno, e perigliose.
Sest. La sua virtù....
Fabr. Quì veggo
Non virtù, ma furore.
Sest. L'amor....
Fabr. Non più. Torni Volusio al Tebro;
Da te n'esca il comando, e s'ei t'oppone
O timori d'Amante,
O trofei di Guerriero,
Tu assicura il suo amor; ma che coltivi
Altri allori alla chioma;
E gli dirai, che basta un Muzio a Roma.
Digli pur, che si rammenti
D'eseguire il tuo comando:
Vada a Roma, e non cimenti
Quì col brando il suo valor.
Gir ardito in braccio a morte
Gli dirai, che non conviene;
L'ubbidire a un alma forte
Di virtude, e preggio ancor.
Digli &c. *Parte.*

SCENA VI.

Sestio, e poi Volusio.

Sest. TEme il Padre a ragion. Nel Campo ostile
A che ascoso, e furtivo? *Vede Volusio.*
Vol. Secondate i miei voti, o Dei Quiriti.
Sest. Non m'inganno, egli è dello.
Vol. Quì Sestia: aimè! *Vuol partire.*
Sest.

Sest. Perchè Volusio fuggi
L'aspetto mio? Pavento,
E forse il mio timor non sarà vano,
Con le vesti, e con l'armi
Ch'abbi deposto ancora il cuor Romano.
Vol. Più giustizia mi renda
Sestia il tuo cuor.
Sest. Dimmi: che pensi?
Vol. In comun bene un colpo.
Sest. Deh, s'è pur ver, che amor di me ti
E se ancor m'ami, a parte (accese,
Chiamami di tua gloria.
Vol. Siam sicuri?
Sest. Siam soli, benchè Schiava,
In custodia mi lascia alla mia fede;
Favor, che deggio a Pirro.
Vol. A Pirro? Ah tu il nomasti. In lui ca-
L'ire vendicatrici; (dranno
Nè quì mi fuggirà; se a me non manca
La vittima, che errai. (avrai?
Sest. Nell'opra audace, e qual vantaggio
Vol. Liberar Roma, e il tuo gentil sembiante
Da un fier nemico, e da un Tiranno amante.
Sest. Perder tu vuoi più tosto
Roma, Sestia, e te stesso. Or va, per cieco
Desìo di gloria, un fatal colpo tenta
Oltraggioso alla Patria, a Noi funesto;
Ma non sperar, che questo
Tra' gli Scevoli possa, e Decj Eroi
La memoria eternar de' fasti tuoi.

Vol. Seſtia, fra' ſuoi ſpaventi,
Pirro non ſi rammenta; altra a luì crede
Forſe dover mercede.
Seſt. Che dir vorreſti?
Vol. Un Re, che t'offre amante....
Seſt. Oltre non dir. Già lo comprendo. Il fiero
Ardir, che quì ti guida
Naſce, da gelosìa, non dal valore.
Arroſiſci del torto
Fatto alla mia virtù.
Vol. Ma Pirro....
Seſt. Ei nulla
Per ſedurre il mio cor ardiſce, o tenta.
Vol. E dovrò dunque laſciarti in ſua balia..
Seſt. Forte più, ch'altro è la coſtanza mia.
Vol. Concedi almen, che ſpettator ne reſti.
Seſt. Nò, che il riſchio di Seſtia eſſer potreſti.
Lungi dagl' occhj tuoi
Brami chę io vada, oh Dio!
T'ubidirò... ma poi...
Che pena! Idolo mio
Sente nel dirlo il cuor.
Vivere lungi ogn' ora
Dal ben che l'alma adora,
Che fier tormento, e mài
Idolo mio lo ſai,
Se per me ſenti amor.
Lungi &c.
Nel partire vede Pirro e torna indietro.

SCENA VII.

Seftia, e Pirro Volufio.

Seft. PArtì a tempo: Ecco Pirro.
Pirr. (Amor di Re parli una volta, e
Vol. Soffri. (*a Seftia*) (vinca.)
Seft. Ahimè! fon perduta!
Vol. Veder Pirro, e lafciarti, io nol potei.
Seft. Nulla tentar. (*Pirro guarda Volufio in atto riverente fi ritira alquanto.*
Vol. Nulla fi tenti.
Seft. Quefto mancava ancor a miei tormen-
Pirr. Spiega Seftia oltre l'ufo (ti.
Dolor ne fuoi begli occhj, e la cagione
Forfe colui nè fu.
Seft. (Che dirò mai)
Signor d'amara angofcia il cor fta oppref-
Volufio, a cui, fe avverfi (fo.
Fati non s'apponean, farei già Spofa,
Nel paffato conflitto
Cadde da Eroe. Ragion faceali in dirlo
Quell' Uom guerrier, che nella pugna il
Pirr. Che Volufio fia eftinto (vide.
Seftia più non ti dolga.
Seft. Ah! l'ho prefente (negl' occhj
Troppo nel core; e troppo, oh Dio
Pirr. L'Amor mio rifarcifce
Con ufura i tuoi danni.
Seft. Soffrirli, con virtù! folo mi refta.

Vol

Vol. L'unica ſpem, che le rimane è que-
Pirr. Coſtui..... (ſta.
Seſt. Fa, ch' egli taccia; e a me ſi laſci
Il riſpondere a Pirro.. (*a Pirro.*
Pirr. Udiſti? (*a Voluſio con ſdegno.*
Vol. Inteſi. (*con riſpetto torna a ritirarſi*

SCENA VIII.

Eſcono da un lato, Turio, Bircenna, e un Soldato con arco, Turio, Bircenna in lontano, e Detti.

Tur. ECcoti il tuo Ucciſor.
(*A Bircenna.*
Birc. Il cenno attenda. (*Turio, ed un Soldato ſi pongouo in aguato e Bircenna viene avanti.*
Pirr. Or riſpondi. Ma Seſtia.
Non m'oppor Roman Faſto e leggi au-
Seſt. T'opporrò quella Fede (ſteri
Ch' a Bircenna giuraſti.
Pirr. Eh penſier non ti prendi.
Di un già ſciolto Imeneo.
Birc. Sì, Pirro, e giuſto
Ama, che ti diſprezza
Andrà Bircenna....
Pirr. Eh non partiſti ancora?
Vane foran l'accuſe;
Riſparmiarle già puoi; Nozze fra l'armi
Stabilite, era lieve
Che diſcordia ſcioglieſſe.

Non

Non s'ostini Bircenna
In un idea d'orgoglio
Più che d'amor per Pirro
Abbia sprezzo, abbia oblìo,
Cangi anch' essa il suo core, imiti il mio

Vol. Colà tendonsi insidie
Che fia? (*Vedendo quelle genti ascose passa alla parte del Viale* .

Birc. Più del dovere
Feci Pirro per tè. Rimanti pure
Colla tua Sestia. A lei
Corrino i voti tuoi.
Nulla di me ti cal nulla di quella.
Per cui priego, e minaccio. Addio al
Poichè il voi, t'abbandono. (tuo fato
Tra poco o Re meglio saprai chi sono.

Pirr. Che superbia di Donna.

Birc. Olà: Morte all'iniquo. (*Un Soldato scocca l'arco, e Volusio il trattiene* .

Vol. Io lo difendo.

Sest. Guardati.

Pirr. Qual' insidie!

Birc. (Avversi Numi!) Pirro
Non sempre al fianco il difensor avrai.
Parte .

Vol. Pirro, a uccider ti venni, e ti salvai.
Gli getta l'arco tolto al Soldato, e parte .

SCE-

SCENA IX.

Pirro, e Sestia.

Pirr. QUanti ad un tempo mai
Tradimenti, e perigli
Tanto vil Donna, e tanto
Plebeo Soldato! Eh nò, meglio apro gl'
In colei la superba (occhj
Bircenna io scorgo, e in questi il tuo Volusio.
Nò, non è morto, ingrata, insiem con lui
Tu mi tradisci ancora.
Sest. Io, Signore: che ascolto
Pirr. Nol lo negar. Già ti condanna il vol-
Sest. Aimè! (to.
Pirr. Avrò, spietata
Con che farti tremar.
Sest. Io non credea....
Pirr. Or credi, ch' oggi = Io voglio,
O di Sestia la mano, o di Volusio
L'esecrabile testa.
Sest. Pietà Signor.....
Pirr. Udisti già. (*in atto di partire.*
Sest. T'arresta.

Ascoltami, oh Dio!
Che pena che affanno
Tu sai che il cor
Capace d'inganno
D'insidie non è.

Vo-

Voleva..... Che dico.....
Difenderti il ſeno:
Dal Cielo nemico
Un fulmine almeno
Sciendeſſe per me.
Aſcoltami &c. *Parte*.

SCENA X.

Pirro.

FRema nel ſuo tormento
Quell' alma a me crudele, e a ſuo di-
Nel fato acerbo, e rio (ſpetto
Non trionfi il ſuo cor, ſe pena il mio.
Placa il duol la Tortorella
Quando ſente la compagna,
Che s'aggira, che ſi lagna,
E che piange ad eſſo unita
La ſmarrita
Libertà.
Così anch' io l'acerbo affanno
Placherò nel ſuo lamento;
Se compagna nel tormento
Quell' ingrata a me ſarà.

Fine dell' Atto Secondo.

IN-

INTERMEZZO SECONDO.

CAmpagna, con parte di Bosco vicina al Mare. Veduta del Tempio d'Apollo, che accompagnato dalle Stagioni, incontra Fetonte, che sopraviene, ed abbracciandolo, lo dichiara suo figlio. Fetonte supplica il Padre, acciò conceder gli debba la grazia di poter guidare il Carro del Sole. Apollo assai mal volontieri s'induce a compiacerlo; avvertendolo però qual sentiero debba tenere, per sicurezza del suo viaggio. In tanto sopragiunge l'Aurora, seguitata dall'Ore, che compongono il Giorno, la quale sollevatasi tra le nubi dà luogo, che apparisca il Carro, con i Cavalli del Sole, dove ascende Fetonte, ed incominciato appena il viaggio, travia dal prefisso sentiero, ed obliquamente vorticando, è vicino ad incendiare la Terra. A tale disaventura i Popoli atterriti implorano il soccorso di Giove, il quale fulminando Fetonte col Carro, alle vicinanze del Pò lo precipita nel Mare. Ciò seguito succede il Ballo, plaudendosi in esso, che sia stata liberata da Giove dal totale incendio la Terra.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Reale.

Turio, e Bircenna.

Tur. DAlla fuga di Seſtia, e del ſuo Amante
Tolt' è a Pirro ogni ſpeme
Dell'ingiuſto ſuo amore.
Birc. Parmi d'udirne
I fremiti, e l'accuſe.
Tur. Pirro n' è ignaro, e a tutti
Fuor, che al Padre di Seſtia
Che così volle.
Birc. Ei che ne diſſe?
Tur. Turboſſi pria, poi li seguì veloce,
Ed or ſarà con lor.
Birc. Quanto ti deggio.
Tur. L'onor di sì bell'opra
Sia la mercede mia. Altro non chieggio.
Birc. Baſta sì poco a te? Non sì modeſto,
Nè sì lieve poc'anzi era il tuo affetto.
Tur. Li voli dell'amor frena il riſpetto.
Birc. Che dir vorrai?
Tur. Al merto tuo s' inchina
Turio, corregge i voti audaci, e meglio
Comincia ad onorar la ſua Regina.
Birc. Tal ſono, è vero, o Turio

Alla tua fede, giacchè sei sì saggio
Il negarmi qual son sarebbe oltraggio.
Tur. Ma troppo intanto di vampar la fiam-
Per le dolci speranze, ora infelici. (ma
Birc. Vanne, e sia tuo conforto
Il favor di Bircenna,
Ch' avrai sempre costante.
Tur. Ma di Bircenna esser non posso amante. *Parte.*

SCENA II.

Bircenna, e Pirro.

Pirr. PRincipessa. Egl'è tempo,
Ch' ormai meglio s' intenda il nostro cuore.
Oblìo l'andate offese, e al grado illustre
Della figlia di Glaucia io rendo onore.
Birc. Perchè non dir più tosto
Rendo al dover la fede, e poscia anch' io
Dirò, che l'onte, e li spergiuri oblìo.
Pirr. Oh Dio! veggio il mio fallo
Nel tuo giusto dolor. Ma che far posso?
Se fu sorpreso il cuore
Dall'affetto di Sestia,
Colpa mia non è già, colpa è d'amore.
Birc. La viltà dell' oggetto
Dovea farti arrossir.
Pirr. Se co' miei lumi
Rimirar la potessi
Bircenna, così vil non la diresti.

Birc.

Birc. Sestia è ognor tua nemica.
Pirr. Ed è mia schiava ancor.
Birc. Tua schiava! Oh Pirro,
L'armi tue vincitrici
La vadino a cercar fra' tuoi nemici.
Pirr. Sestia .....
Birc. Ella col caro
Suo Volusio è fuggita;
E il Padre la seguì.
Pirr. Eterni Dei!
Fabricio ancor.
Birc. Chi dat'abbia a coloro
Con la mano il consiglio
Nol cercar, che in Bircenna;
Odimi, o Re, sin tanto
Che spergiuro m'offendi
Dall'ire mie sicura
Credi, non sarà mai
La tua vita, il tuo amor.
Pirr. Al Re d'Epiro
Così parla Bircenna?
Birc. Così non parlerebbe, allorchè Pirro
Ritornasse al suo amore.
Pirr. Sestia, Sestia, ove sei!
(*senza badare a Bircenna.*
Birc. Quest'è dolore.

Già perdo la speranza
D'aver più pace, e l'alma
La sospirata calma
Non trova più nel sen.

Crudel tu non comprendi
La pena del mio cuore;
Del mio tradito amore
Abbi pietade almen.
Già perdo &c.

SCENA III.

Pirro, poi Fabricio con Sestia.

Pirr. „ E Fuggirmi potè? e andò con lei
„ Fabricio ancor! Quì nol rendean sicuro
„ La ragion delle genti, il grado, e Pirro.
„ Ah, che quì perdo, oh Dio!
„ Gli rimproveri, e l'ire. Olà Custodi
„ Quei felloni seguite. E' questa dunque
La virtù de' Romani!
Volusio ordisce inganni;
Sestia manca alla fede;
Pregio del nobil Sesso.
Fabricio a Roma, a Pirro, ed a se stesso.
Fabr. Nè a te, nè a Roma, nè a se stesso ei (manca.
Eccoti in Sestia, o Pirro,
La mal fuggita figlia,
Torni la sconsigliata a quella sorte.
Che la fè tua cattiva.
Tu di fiere ritorte
Il piè non le aggravasti; in sua custodia
Ti bastò la sua fede.
Se n'abusò. Degna e di pena, e l'abbia:
Ma il confine sia questo

Del

Del tuo poter. Quel che di più volesse
Esigerne la forza, è contro il giusto,
Contro il dover: Pur se uopo il chieggia, sappi,
Che Sestia à Roman petto, ed è mia figlia;
Tra morte, e disonor non si consiglia.

Pirr. Generoso Fabricio, or ben m'avveggio.....

Fab. Oprando con virtù, lode non chieggio.

Parte.

SCENA IV.

Pirro, e Sestia, indi Volusio.

Pirr. Sestia; ad esser ritorni (lieta
Mia prigioniera. Nol temevi, e
Col tuo Volusio, t'affrettavi al Tebro.
„ Or qual discolpa, ingrata!
„ Di quella fuga avrai, che t'hanno aperta
„ Solo i miei beneficj?

Sest. „ Re, lo dirò: Cotesti
„ Tuoi beneficj mi serviano appunto
„ Di più crucio, e terror, che i ceppi, e i mali,
„ Onde aggravar del mio servaggio il peso
„ Potevi. Io ti vedea, per desir vano,
„ Perderti ciecamente;
„ E più, che al proprio scampo,
„ Providdi alla tua gloria.

Pirr. „ Eh tanto la mia gloria
„ Non t'è a core? L'Amante,
„ Ch'al tuo fianco trovai, l'amore, il rischio
„ Di lui t'hanno sedotta; e in fuggir seco,

„ Non a Pirro, a Volusio, empia, servisti.

Sest. Tutto, Signor, poss'io
Or che Volusio è salvo, osare, e dirti:
Ciocchè ei fece in tuo prò, Pirro il vedesti
Ciocchè ancora in tuo danno
Ei potesse tentar, Sestia il sapea.
Egualmente io temea
Per te, per lui. Gli consigliai la fuga;
Ma un gran ben non gli parve uscir di rischio
Senza me: Vinse amor: Vinse pietade;
S' errai caro è l'error. L'austero Padre
Mi giunse, e rea mi diede,
Qual vedi, a ceppi tuoi:
Ma Volusio mi salva, in cui ragione
Non avean l'armi tue. Questo a me basta.
Non son nel peggior fato; e mi consola,
Che costretta a soffrir, soffrirò sola.

Volusio tra' guardie viene presentato a Pirro.

Pirr. Sola ancor....

Sest. Giusti Dei!

Pirr. Volusio è quello;
Sestia son giusti i Dei. dissi)

Sest. Sfortunato amor mio! (Che fei, che

Pirr. Minaccia fiero in volto, e inerme ha il braccio.)

Sest. (Per timor d'irritar, mi arretro, e taccio.) *Si ritira.*

Pirr. Misero. Qual tu sei?

Vol. Romano, o Pirro.

Pirr. Qual t' appelli?

Vol. Ha il mio nome
Di che farti temer. Megacle uccisi.
Pirr. Altre volte ti vidi
In aspetto di amico.
Vol. Ma però nel mio cuor sempre nemico.
Sest. (Mi fa tremare. Oh Dio !)
Pirr. Qual pensier ?
Vol. D' un Romano
Penetrare il pensier forza non ai,
Pirr. A uccidermi venisti.
Vol. E ti salvai.
Pirr. Se il Ciel non confondea gl' empj disegni;
Destinavi al tuo ferro
L'onor della mia morte.
Vol. Tor dal Mondo i Tiranni, atto è da forte.
Sest. (Ardir, che mi spaventa)
Pirr. D'Alma Romana, invero, eccelso pregio:
Per somigliarsi ai Dei
Cercar nel tradimento i suoi trofei.
Vol. Li cercai nella pugna; e grazia rendi
Alla mano, che errò.
Pirr. Tu mi rinfacci
Una pietà non tua.
Vol. Questo è il maggiore
D'ogni mio crudo affanno,
Che in te, Pirro, ancor vive,
E di Sestia, e di Roma il fier Tiranno.
Pirr. Toglietelo al mio aspetto.
alle guardie.
Dalla mia tolleranza

Gli s'accresce il furor.
Vol. Dillo costanza.

Non cede il mio valore
A fronte del periglio *a Pirro.*
Tergi dal pianto il ciglio
Idolo del mio cuore, *a Sestia.*
Non dimostrar viltà.
Vedrai per tuo dispetto
Colei, che l'alma adora,
Che dopo la mia morte,
Per me lo stesso affetto,
E lo stess' odio ancora
Per te conservarà.
Non cede &c.
Parte.

SCENA V.

Pirro, e Sestia.

Pirr. MOrte, e pena sì, avrai.
Sest. (Misera me.)
Pirr. Crudel, che degna sia
Della tua audacia, e dell'offesa mia.
Sest. Ah mio Re! Sia tuo vanto....
Pirr. Sestia ti lascio in libertà del pianto.
In atto di partire.
Sest. Aimè! dove, o Signore.
Pirr. A dar morte all'iniquo.
Sest. L'odio di Sestia avrai.
Pirr. L'amor non meritai; l'odio non curo.
Sest.

Sest. Deh! Se vuoi, che al tuo piè... (Sestia che fai?)
Rammentarti del Padre
L'imposta legge..... E il mio Volusio? (Oh Dio!)
Senti.... *a Pirro confusa.*
Pirr. Che dir mi vuoi?
Sest. Nol sò.
Pirr, Nè parli ancora?
Sest. Và pur, Volusio, e con lui Sestia mora.
Parte.
Pirr. Morrà, barbara Donna, e la sua morte
Là trà le straggi, e il lutto
Tu mirar non potrai con ciglio asciutto.

Già và mancando in petto
Il grave mio dolore,
Or che all'ingrata il core
Comincia a palpitar.
Sarà la mia vendetta
Il suo crudele affanno;
Giachè mi vuol tiranno,
Nel giusto mio rigore,
Io la farò tremar.
Già &c. *Parte.*

SCENA VI.

Camera di Pirro.

Fabricio, indi Seſtia.

Fab. PIrro m'aſcolti: Alla dubbioſa impreſa
Della Patria l'onor già mi conſiglia
E il giuſto amor della diletta Figlia.
Seſt. Padre.....
Fab. T'intendo.
Seſt. Il mio Voluſio, oh Dei! ....
Fab. Cagion della ſua morte, empia tu ſei.
Seſt. Di Pirro, il ſai.....
Fab. T'aſcondi. Egli qui viene.
Seſt. Deh per pietà.
Fab. Non più.
Seſt. Queſte ſon pene.
Parte.

SCENA VII.

Pirro, e Fabricio.

Pirr. LA nel capo Marzial, alla preſenza
De ſuoi, de miei nemici,
Mora Voluſio, e ſia
D'eſempio ad altri la ſua dura ſorte.
Chi inſidia l'altrui vita; è reo di morte.
Scrivendo.
Quì

Qui Fabricio!
Vedendo Fabricio, che s'avanza.
Fab. Signor.....
Pirr Da me chiedi?
Fab. O per suo caso avverso
O per folle consiglio
Volusio è in tuo poter.....
Pirr. Volusio venne
A tentar la mia morte.
Fab. Dall' altrui rabbia ancora
Pur tua vita difese.
Pirr. Alla sua mano
Ne servava l'onore
Ei nol seppe negar, ne Sestia il tacque.
Fab. E ben! Sofra un supplicio
Del mal, che non ti fece,
E del ben, che ti fece, oblio ti prenda.
Ah Pirro! se in Volusio
Non trovassi il Rival.....
Pirr. Basta, t'intendo.
Il geloso amor mio fa, che in Volusio
Il nemico mi finga, e il traditore.
Ricadrà in mio rossore
La già data sentenza. Orsù da questa
Macchia il mio onor si terga
Si laceri il reo foglio; e tu che solo
Libera hai l'alma d'ogni umano affetto
Lo giudica per me; Io tel rimetto.
Fab. Io Giudice di lui?
Pirr. Sì, tu di Pirro
Sostien le veci; di un Roman sul fato
Un Romano decida.

Ma in giudicando rammentar ti dei
Che il Re d'Epiro, e non Fabricio or sei.

SCENA VIII.

Fabricio, e poi Volusio, indi Sestia.

Fab. NUmi! Che essere io deggia
Giudice di Volusio! e chi a tal legge
Può constringermi, chi? Forse al protervo
Fato, che il preme, esimerò il suo capo,
Se il giudizio ricuso?
Anzi più affanno a lui, più scorno a Roma
Fia, che un barbaro Re sotto la scure
Mandi un capo Romano
In figura di reo, Nò non sia vero.
L'onta è comune: mi dimandan questo,
Sagrificio funesto e Patria, e onore.
Di Romana fortezza, armati, o cuore.
Vol. Signor, che l'altrui veci
Qui adempi a giudicarmi
Oh quanto mi risparmi
D'odio, e d'orror; Già vedo in te rac-
Per me . . . . . (colta
Fab. Volusio avverti
Che il Giudice di Pirro in me t'ascolta.
Vol. M'ascolti; e mi condanni.
Sest. Ah nò, se m'ami
Abbi di Sestia, abbi di te pietate
Giustifica te stesso. Arte supplisca
Ove manca ragion . . . . . .

Vol.

Vol. Che, mi vorresti
Vile così. Tu ancor n'avresti orrore.
Il colpo, che impedii non mi discolpi
Da quello, che non feci; e sanno i Dei,
Che se or potessi farlo, io lo farei.

Fab. Figlia dal tuo Volusio
Prendi l'ultimo addio.

Sest. L'ultimo! Ah Padre
Tutto usa il tuo rigor, ma lo dividi
Me pur condanna, se Volusio uccidi.

Vol. Dolce mia vita, oh Dio!
Non t'avvilir così, richiama al seno
Lo smarriro coraggio.

Sest. In van.....

Fab. Tacete.....
Al tuo destin Volusio
Con intrepido cuore il passo affretta.

Vol. Sposa ti lascio.

Sest. Ah nò mio bene aspetta.
Pietà del mio dolore *a Fabricio.*
Sposo...., che far poss' io
Cessate omai cessate
Di tormentarmi, oh Dio!
Barbare Stelle ingrate;
E troppa crudeltà.
Alma dell' alma mia, *a Vol.*
Che pena al cuore io sento,
Del mio crudel tormento
Mio Genitore pietà. *a Fabr.*
Pietà &c. *Parte.*

SCE-

SCENA IX.

Fabricio.

GRazie a voi rendo, o Numi,
Che nel fatal cimento
Mi reggeste la man. Si tolga omai
Il freno al mio dolor. Misera figlia!
Sventurato Volusio!
Per esser giusto io fui (Dio
Con voi crudel, ma più, che ad altri, oh
A me stesso lo son. Destin tiranno!
Un Cenero condanno, e asconder deggio
Nel più chiuso del core.
D'un funesto dover tutto l'orrore.
Ahi! troppo dura legge .... ove trascorre
Fabricio il tuo pensier? Torni ragione
A difenderti il Sen. Da te discaccia
Ogn' ombra di pietade,
Servi d'esempio alla futura etade.

Sì, mora l'audace
Lo chiede l'onor.....
Ma vedo la figlia,
Col pianto alle ciglia,
Che tutta la pace
Mi toglie del cor.
Ah mora l'audace
Lo chiede l'onor.
Con alma costante
Nell' aspro cimento,
Non curo, non sento
L'interno dolor.
Sì &c. *Parte.*

SCE-

SCENA X.

Sala Reggia.

Pirro con seguito de Macedoni, indi Fabricio con seguito de Romani, poi Turio.

Pirr. Già data è la sentenza, e di Fabricio
L'invincibile cor nulla si mosse
A i pianti della Figlia;
Gran virtù di Romano!
Ecco, ch' ei viene, e nel pensier raccolto
Del Generoso cuor fa sede il volto.
Fab. Nel da me condannato
Volusio, o Pirro, il tuo giudizio assolvo.
Nulla in ciò più mi resta
D'arbitrio. In lui t'aggrada
Far la pena eseguir? giusto sarai.
Rivocarla, pietoso.
Da lungi a me la fama
Nè perverrà.
Pirr. Si rende
Qui al tuo merto ogn' onor....
Fab. Roma mi attende.
A lei tacerò Sestia
Volusio tacerò: Dirò, che Pirro
A difender s'ostina
Tarantini, e sanniti, e a i prigionieri
Nega cambio, e riscatto; e che a lui piace

In-

Ingiusta guerra più, che onesta pace
Pirr. Oh s'Uom sì grande ognor potessi al
seno .....
Fab. Qual io mi sia, tu non conosci appie-
no.
Pirr. Che fia! (*Cava un foglio*.
Fab. Non di nemici, e non d'amici (ti ;
Sei bon Giudice, o Re; D'inganni in tut-
Leggi, e vedrai, che a torto
Gli da il foglio.
Fai guerra a i buoni, ed a i malvaggi hai
fede
" Nè pensar già, che amor di te mi spinga
" L'empie trame a svelarti
(*Viene Turio*.
, Quel vero onor, che in nobil petto al-
berga
" Da me l'esigge " Onta sarebbe a Roma
Sa per l'insidie, e te soffrirne oppresso ;
E crederia la Terra,
Che dando braccio a iniquità sì enorme
Nè mancasse valor per farti guerra.
Pirr. Oh perfidia! Oh Virtù! Vil Tu-
rio, ingrato
Tur. (Ah siam traditi)
Pirr. Si vuol da voi della mia morte in
prezzo
L'amicizia di Roma; a me si rende
Dunque questo in mercede
Del mio sparso sudore?
Turio lo sente, e d'onta quì non muore?
Tur. (Barbaro Ciel!)

Pirr. A me Sestia, e Volusio. A lei sia Sposo
Sforzo ahi quanto funesto al mio riposo.

SCENA ULTIMA.

Sestia, Volusio, poi Bircenna, e Detti.

Sest. TEco morir vo anch'io
Vol. Crudel che sei! tal mi consoli?
Sest. Oh Dio!
Pirr. Per resistere a Roma
E per vincerla ancor pett'ho, che basta,
E forze ancor. Sol tua virtù m'ha vinto
Riedi invitto al tuo Latio:
Te sieguono giulivi
I Romani cattivi: a te li rendo;
Te Volusio già assolvo. A te lo dono,
E Sestia, a me ancora cara. Ah dir nol posso
Che non ne frema il core,
Col suo amante fedel siegua il granPadre,
E obblii di Pirro l'infelice amore.
Fab. Gran Re, non da Trofei, che ti dier l'armi,
Ma da quel, ch'or ti da l'anima eccelsa,
Roma conoscerà, che mai non ebbe
Più dubbio Marte a sostener: Volusio,
Sestia, i cattivi, io più di tutti al Tebro
Spargerem le tue lodi,
E l'armi apprestar em; ma credi, o Pirro,
Ch'

Ch' assai più, che da guerra, e da Vittoria (Gloria.
Vien da pace a un bon Re grandezza, e
Birc. E nel comun contento io sola, o Pirro,
Rimarrò desolata?
Pirr. Nò Principessa. Attendi
Che meglio spente sian del primo incendio
Le ancor ferventi vampe.
Sol nell' alme inconstanti
Un amor l'altro incalza. Il mio vuol tempo.
Birc. L'abbia nè son contenta
Ma la mia fede, e il tuo dover rammenta.

C O R O.

La Gloria è un gran bene
La brama ogni cor.
In lei si compiace
Chi ha in grembo la pace
Chi ha in seno l'Amor.

I L F I N E.